L'eredità dimezzata per il fisco

Altri miliardi «in fuga» nello scandalo Zanussi

Denuncia di soli 550 milioni mentre il capitale era stato portato a oltre sei miliardi - Capitali esportati con autorizzazione ma illegalmente

PORDENONE, 11. L'istruttoria sul caso della eredità di Lino Zanussi prosegue nel più stretto riserbo. ma — a quanto si dice a Pordenone, dopo gli avvisi di procedimento e il ritiro dei passaporti agli indiziati, vale a dire agli eredi dell'industriale e a coloro che hanno collaborato all'azione di occultamento del cespite ereditario - emergono prove concrete a conferma degli indizi di reato contestati: concorso in truffa aggravata allo Stato per evasione fiscale e concorso in falso in atto pubblico.

Com'è noto, la vedova del-l'industriale, Angela Pavan, la figlia maggiore. Paola Zanussi, con la collaborazione del notaio Ferruccio Sartori di Borgoricco, del direttore del la Banca popolare di Pordenone, Mario Riberti, del presidente dell'Associazione degli industriali di Pordenone, Luciano Savio, del dirigente delle Industrie Zanussi, ing. Gianni Del Prà, del membro del Consiglio dei sindaci delle stesse Industrie, rag. Santin Defregè, avevano denunciato come cespite ereditario beni immobili per un valore di 350 milioni e titoli azionari per 200 milioni.

Quest'ultima denuncia è apparsa particolarmente assurda, trattandosi dell'eredità del capo riconosciuto ed effettivo di un complesso che occupa 30 000 lavoratori a Pordenone. Torino, Firenze, Forll ed anche all'estero. I competenti uffici finanziari avviarono perciò ricerche in proposito e ben presto emersero certe irregolarità formali nella tenuta dei registri notarili e bancari dove erano state annotate certe operazioni di vendita di titoli azionari da parte di Lino Zanussi alla moglie e alla figlia, con le date 2 maggio e 17 giugno '68, poco prima cioè della morte dell'industriale, avvenuta il 18 giugno 1968 in seguito al noto in-

cidente aereo in Spagna. Già le ragioni che avrebbero mosso l'industriale a fare queste operazioni di vendita in un momento di piena espansione della sua azienda, quando egli era in piena salute e non era certo prevedibile la sua morte, non erano affatto comprensibili. Tanto più necessaria appariva l'inchiesta degli uffici finanziari, a conclusione della quafurono rilevati consistenti indizi che permisero di presumere con fondate ra-

gioni che le vendite dei titoli non erano avvenute alle date indicate, cioè prima della morte, di Lino Zanussi e che la relativa documentazione era falsa. Il tutto era stato fatto allo scopo di assottigliare l'eredità e pagare quindi meno imposte di successione. Da qui le imputazioni su riferite e attualmente al vaglio del giudice istruttore, dottor Domenico Fontana. Se le imputazioni risultassero confermate, come pare, l'asse ereditario risulterà di 1 miliardo e 700 milioni e quindi l'evasione pari a 900 milioni, ai quali saranno da aggiungere le sovrattasse per occultamento del cespite ereditario e si ar-riverebbe così al colossale importo di 2 miliardi e mezzo circa, anziche 113 milioni da pagare come imposta in base denuncia fatta dagli

L'importanza della tentata evasione appare evidente da questi dati, tuttavia non è questo l'aspetto più importante della faccenda. C'è ben al-

Nel 1966 '67, le industrie Zanussi avevano ottenuto dal governo la autorizzazione ad esportare 1200 milioni per lo impianto nel Lussemburgo di un'attività industriale atta a combattere la concorrenza straniera nel campo degli elettrodomestici. Non risulta che ciò sia stato fatto, mentre è certo che nello stesso periodo Lino Zanussi creò nel Lussemburgo due società di tipo finanziario. la Finalin e la Sofinit, sicchè c'è da dedurre che i milioni legalmente espor tati furono utilizzati in modo diverso da quello dichiarato, senza che il governo nulla trovasse da ridire.

A parte queste ovvie considerazioni, va ricordato che po co tempo dopo le industrie Zanussi aumentarono il loro capitale sociale in Italia da due miliardi e mezzo a 6 e mezzo. Quattro miliardi di numento dunque, dei quali 180%, vale a dire 3 miliardi e 200 milioni, provenienti dalle due società costituite nel assemburgo: il resto, il 20% venne sottoscritto dai fratelli

A questo punto sorge ovvia

ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO Cerotti, lamette, e rasoi: basta! Dolori, fastidi, infezioni: basta! Il callifugo inglese NOXACORN moderno.NOXACORNèscien-ifico. NOXACORN è igienico. NOXACORN si applica con facilità. Dà sollievo Immediato. Ammorbidisce calli e duroni: li estirpa dalla radice! NOXA-CORN è rapido. È indolore. CHIEDETE NELLE FARMACIE

NOXACORN

l una domanda: se l'autorizza-Dal nostro inviato zione governativa per l'esportazione riguardava soltanto la somma di 1200 milioni, da dove sono venuti i 3 miliardi e 200 milioni (cioè 2 miliardi in più) provenienti dalle due società lussemburghesi Quanti sono, in realtà, i miliardi

> mente? Qui spetta agli organi competenti di far luce. I miliardi esportati clandestinamente – e si tratta di quantità astronomiche - consentono ampie possibilità di manovra per l'occultamento di profitti ed evasioni fiscali.

> esportati, al di fuori di quelli

autorizzati e quindi illegal-

Essi possono sfuggire in più modi al fisco. In primo luogo, per quanto riguarda la formazione del profitto, mediante accorgimenti contabili tra casa madre e filiali all'estero. Essi sfuggono poi a eventuali accertamenti sulla consistenza patrimoniale - come nei casi di eredità - quando vengono investiti in titoli di società straniere - quali potrebbero essere, nel caso, quelle fondate nel Lussemburgo - sia che rimangano fuori del territorio italiano sia che vengano depositati in istituti di credito nazionale, grazie, in questo ultimo caso, al segreto bancario.

Si tratta dunque di somme ben maggiori, non diciamo dei 200 milioni denunciati dagli eredi Zanussi, ma anche dei 1700 che l'amministrazione finanziaria na accertato come cespite ereditario imponibile. E' un nuovo capitolo di questa complessa storia. interamente da chiarire.

Ferdi Zidar



Il dramma dei soccorsi nell'Iran

Più di 500 salme sono state estratte finora dalle macerie della città di Qir, devastata dal violentissimo terremoto che ha ieri mattina colpito le regioni meridionali

Insieme a Qir sono stati devastati o distrutti una trentina di villaggi. 231 persone rinvenute ferite gravemente sono state trasportate con gli elicotteri nella città di Shiraz, 169 chilometri più a nord. Altre 500 persone sono state soccorse nelle cittadine Oir e Karzin, le quali si sono trovate sull'epicentro del sisma.

Secondo l'agenzia di notizie iraniana Pars, le vittime del terremoto sarebbero quasi cinquemila. L'agenzia precisa che nel solo villaggio di Qir si sono avuti 963 morti e che

4.000 persone hanno perso la vita negli altri 44 villaggi distrutti dal sisma. Intanto l'Istituto di geofisica dell'Università di Teheran ha comunicato stamani che altre mille scosse hanno colpito la regione Si ritiene che ci vorranno ancora molti giorni prima di poter dire con sicurezza quante persone sono state uccise dal terremoto. Mentre aerei e elicotteri sorvolano in continuazione la zona disastrata per gettare generi alimentari, coperte e medicinali per la popolazione, appelli sono rivolti al pubco ner la raccolta di sangue I per il resto, procedono estremamente a rilento e le popolazioni sono abbandonate a loro stesse.

Nella foto: un superstite porta via il cor-

Inquietanti interrogativi sull'uccisione dell'agente

L'ombra dei fascisti latitanti sulla rapina a piazza Vittorio

Una lettera accusatoria ad un settimanale - « Mi aveva proposto il colpo un massacratore di partigiani » — Ancora introvabile Luciano Luberti, il famigerato boia di Albenga: forse a Roma ma la polizia non riesce a stanarlo — Lo stesso ricercato è figlio di un aguzzino della banda Koch

5351 senza lavoro nel paese della «suicida per miseria»

Tutta Marineo - seimila abitanti - commossa ai funerali

Dalla nostra redazione

Tutta Marineo ha seguito stamane in lacrime (« pure il tempo piange », diceva una donna) le bare di Concetta Sileci e dei suoi figli Giuseppe e Maurizio, le tre vittime dello sconvolgente dramma della miseria e della fame esploso dopo che al poverissimo bracciante capofamiglia avevan tolto una modesta pensione di invalidità. Al termine del rito funebre, le salme sono state inumate nella terra dei poveri del cimitero.

Ma il terribile caso - « anche questo è un delitto di Stato ». commenta questa sera l'« Ora », « consumato con efferata distruzione, con fredda indifferenza, in un paese di poveri, in una Sicilia abbandonata al suo destino (...) da un sistema di governo che è motivo di scandalo » -- non finisce qui. Anzi, in un certo senso comincia ora, di fronte per esempio all'insolente indifferenza del governo regionale di centro-sinistra; o, per fare un altro esempio, di fronte alla sconvolgente realtà complessiva di Marineo, che è solo un campione dei guasti profondi provocati dalla disgregazione del Mezzogiorno.

Cos'è infatti, e chi la compone questa «tutta Marineo» che seguiva stamane le tre bare? Su poco più di seimila abitanti (ma appena nel '67 erano 7.400) gli iscritti nell'elenco dei poveri sono 1.501 (Giuseppe Lazzara, «il tuo sposo, il vostro papà» c'era scritto sulla sua corona di fiori, è al n. 169), mille i pensionati 2.850 gli iscritti nelle liste di collocamento, 15 su 100 gli analfa beti, 50 appena (comunali, maestri e carabinieri) coloro che hanno uno stipendio o un salario fisso. Come si vive, allora? Soprattutto sulle pensioni e sui 5 milioni al mese di rimesse degli emigrati

Giuseppe Lazzara non era potuto nemmeno fuggire, per la sua pleurite cronica. Ora comincia il suo atroce calvario di solitudine: stasera gli hanno tolto anche l'unica figlia sopravvissuta alla tragedia, Teresa, di 11 anni. L'hanno «sistemata» in un

Inquietanti interrogativi sul- i mentata pubblicamente dagli la tragica rapina di piazza Vittorio, a Roma. C'è una lettera scritta ad un settimanale del Nord, abbastanza dettagliata e che accusa ambienti fascisti di aver preparato, e portato a termine, l'assalto che ha fruttato 220 milioni ai criminali ma che soprattutto è costato la vita ad un appuntato di P.S., Antonio Cardilli, sposato e padre di due bambini. Adesso la copia originale della lettera — che contiene nomi ed independioni, la quali comi en proportione della lettera della lettera della contiene nomi ed independioni, la quali comi en proportione della contiene contiene nomi ed independioni della contiene le quali ovviamente non sono stati pubblicati dal giornale — è stata consegnata alla questura di Milano; il questore del capoluogo lombardo, annuncia il direttore del settimanale, ha garantito che indagini sono state subito avviate ma non sembra comunque che la questura e la Mo-

bile di Roma l'abbiano presa molto sul serio. La lettera, siglata M.G., è arrivata giovedì 6 aprile alla redazione del Tempo. « ...Due giorni prima della rapina di Roma — scrive il lettore del settimanale — trovai a Montecatini Terme un mio amico di detenzione il quale, vedendo che me la passavo male finanziariamente, mi propose di andare con lui a Roma per fare una grossa rapina, circa 200 milioni. Questo mio ex amico (eravamo insieme nell'infermeria del carcere di Perugia) si chiama... e come me era in tempo di guerra nell'esercito tedesco nel corpo repressione partigiani. Vedendo che me la passavo male. mi diede 20 mila lire e mi domandò se ero sempre fascista. o gli risposi che ero stanco di tutti e non mi interessavo più di politica. Lui mi rispose

che facevo male e che per me sarebbe cambiata: tece il gesto con la mano da cost a così. Mi disse che aveva dietro di sè persone molto importanti che lo proteggevano e avrebbero protetto anche me, anzi mi disse che ufficialmente era ricercato per omi-

cidio... ma poteva circolare

liberamente grazie a queste persone importanti... ». « Io risposi che ci avrei pensato e che la sera gli avrei dato la risposta, alle 7,30, al bar Imperiale di Montecatini prosegue lo scrivente --ora io presi le 20 mila lire e non mi sono fatto più vedere perchè ebbi paura e non me la sentii di fare una rapina anche, come disse lui, per sovvenzionare Ordine Nuovo. Mi fece presente che i traditori l'avrebbero pagata con la vita. come Calzolari che si era tirato indietro al momento decisivo. Ora io vivo nel terrore di essere ammazzato. Così sono scappato da Montecatini e faccio la vita di vagabondo non avendo più fissa dimora perchè so troppe cose. Ho saputo da mia sorella che è sposata a... con un dirigente del MSI che circa otto giorni addietro sono andati a casa di mia madre per sapere dove fossi andato e da come li ha descritti a mia sorella mia madre, ho capito che uno dei tre è... Cosa debbo fare: andare dalla polizia ho paura perchè non so chi sono queste personalità importanti che lo

zione...». Questa lettera non sembra scritta da uno sprovveduto, da un mitomane, da uno, cioè, che avrebbe dovuto inventarla di sana pianta. Ci sono fatti e circostanze precise, nomi di persone e di località e quindi giustamente sono sorti degli interrogativi precisi, quanto inquietanti. Solo una seria indagine della polizia e della magistratura potrebbe dar loro una risposta; ma non sembra, almeno allo stato attuale, che la polizia romana abbia preso sul serio, come sarebbe stato suo dovere, la lettera. Eppure ci sono circostanze molto vicine ai fatti; per dıradare i dubbi. che queste circostanze creano. basterebbe per esempio che i poliziotti si decidessero ad acciuffare alcuni noti criminali fascisti, che sono incolpati di gravissimi delitti ma che riescono regolarmente a

proteggono... Non firmo inte-

ro... lo faccio per precau-

rimanere a spasso. Uno di costoro è il boia di Albenga, quel Luciano Luberti tristemente famoso per avere assassinato, al soldo dei nazisti, partigiani e cittadini nella cittadina ligure durante la guerra di Liberazione; e che, due anni orsono, ammazzò la sua amante, Carla Grueber, in un appartamento di Monte Verde. Allora si parlo di un movente preciso ed ovvio: la gelosia; adesso è stata avanzata un'altra ipotesi, e cioè che il boia abbia freddato l'amica perchè questa sapeva troppe cose sulla sua attività. La stessa madre di Armando Calzolari, il cassiere del « Fronte nazionale » del principe nero Borghese trovato morto in una pozza di acqua, ha fatto al magistrato il nome di Luberti, come quello di uno che sa tante cose sulla morte del giovane, e soprattutto i motivi per i quali è stato assassinato.

Ebbene, nonostante queste gravissime accuse, nonostante l'incriminazione ufficiale per omicidio, Luciano Luberti è ancora libero: ogni tanto, anzi, va a trovare i suoi amici del Tempo, il giornale fascista romano, ai quali rilascia puntuali interviste. In compenso la polizia non è mai riuscita a prenderlo, tanto che non è azzardato parlare di una incapacità talmente grossolana da sconfinare nella connivenza.

La lettera al settimanale, comunque, non è stata com-

lui è conosciuto nel suo rione per un fascista, per il degno figlio di un padre che fu uno dei peggiori aguzzini della banda Koch: la banda che ha seviziato ed ucciso centinaia di partigiani a **Trireattore** sovietico (lo Jak-40) omologato

investigatori romani. Loro so-

no convinti di avere imbocca-

to la strada giusta, ed 🌢 la strada che porta a quel Silve-

stro Blasi, 30 anni, introva-

bile dal giorno in cui è stata

fermata, e spedita in galera,

la sua amica, subito ribattez-

zata la « donna del cartone »,

dato che avrebbe acquistato

lei il cartone in cui erano na-

scosti i mitra dei banditi.

Adesso il Blasi ha fatto sape-

re, attraverso il suo legale,

di essere innocente, ma co-

munque e guarda caso, anche

Un aereo di linea, di concezione e costruzione sovietica, è stato omologato per la prima volta in un paese occidentale: si tratta del trireattore sovietico Jak-40, cui il Registro Aeronautico Italiano ha rilasciato il «certificato di omologazione» per trasporto pubblico di passeggeri. Alla cerimonia di consegna del certificato, svoltasi ieri nell'aeporto di Ciampino, a Roma, erano presenti tra gli altri il progettatore dell'aereo, Jakovlev, il presidente di Stato per l'aviazione di linea sovietica, Ciavuchenko, il presidente del Registro Aeronautico italiano,

in Italia

Questi sono i principali dati tecnici di omologazione dello Jak-40 nella versione EC (export collins): 13.700 chilogrammi di peso totale: 9.350 chilogrammi a peso vuoto; 27 passeggeri e 2 persone di equipaggio; quota di volo di 6.000 metri; distanze di decollo e atterraggio inferiori a 1.000 metri. În pratica, si tratta di un aereo che può decollare e atterrare su piste molto corte. anche erbose, e che dunque è particolarmente adatto al collegamento con piccoli aeroporti. E' un velivolo molto sicuro, che può mantenersi in quota anche con uno solo dei tre motori.

gazione italiano, lo Jak-40 è stato trovato rispondente alle norme di aeronavigabilità italiane, che corrispondono a quelle statunitensi (ossia, praticamente, a quelle internazionali dei paesi occidentali). Prima di arrivare all'omologazione sono trascorsi due anni e mezzo, dal momento della richiesta da parte dell'Aertirrenia, la società che cura il settore vendite dell'aereo sovietico per gran parte dell'Europa, dell'Africa e dell'America centrale.

Con il certificato di omolo-

Allarme disinfettante intestinale

NEW YORK, 11. L'e Entero-Vioform », noto disinfettante intestinale molto usato anche per terapie pediatriche è pericoloso? Secondo ricerche americane, si. Tanto il giornale dell'Associazione medica americana, quanto la «Food and Drug Administration » ossia la commissione che negli USA è incaricata della sorveglianza su cibi e medicinali, stanno consigliando I medici statunitensi di astenersi dal prescrivere il medicinale prodotto dalla Ciba-Geigy Corporation. Ricercatori in Giappone e

altrove hanno constatato che uno dei suoi effetti secondari è una malattia nervosa molto ottica sub-acuta, mentre non si hanno prove definitive che esso è efficace per il fine specifico per il quale è fabbricato. la cosiddetta « diarrea dei viaggiatori». Pare che le autorità americane siano orientate a vietare il medicinale.

D'altro canto c'è da osservare che gli effetti dannosi sarebbero stati costatati dopo la somministrazione continua e a lungo di massicce dosi del medicinale. Si potrebbe anche aggiungere che, a queste condizioni, qualsiasi medicinale fa manifestare effetti secondari nocivi. A questo punto c'è da pensare che l'episodio può far parte della guerra di mercato fra farmaci prodotti negli USA e farmaci europei,

come il caso appunto del-

l'Entero-Vioform.

La sentenza di assoluzione per la morte dei due baschi blu

Come fu costruita l'accusa a Mesina

I giudici di Cagliari hanno confermato che gli agenti furono probabilmente uccisi dai commilitoni — Le gravi responsabilità dell'ex capo della « Criminalpol » Guarino e dei vicequestori Giabanelli e Mangano — Per l'accumulo di pene Grazianeddu ha avuto ancora un ergastolo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11 Assolto dall'accusa di duplice omicidio dei baschi blu. Graziano Mesina non è riuscito a sfuggire all'ergastolo, come pareva, se i giudici gli avessero inflitto due condanne minori per gli scontri a fuoco sul Supramonte e per il sequestro nel commerciante di carne Peppino

Invece, la Corte d'assise d. appello di Cagliari gli ha comminato 30 anni di reciusione per il sequestro Capelli e 24 anni per i vari conflitti a fuoco con le forze di polizia e con i carabinieri. E' scattata a questo punto una precisa nor ma del codice penale, per car - quando « concorrono più delitti per ciascuno dei quali deve infliggersi la pena della reclusione non inferiore at 24

annı > — sı applica !'ergastolo Le sentenza è stata letta ieri notte, verso le 22, dopo dieci ore di camera di consiglio, in cui la discussione è stata molto vivace e animata. L'ex latitante orgolese non era presente né alle arringhe degli avvocati né al momento della sen-

Giorni prima era arrivato alla ferma determinazione di ritirare il patrocinio al proprio legale e di disinteressarsi dell'ultima fase dibattimentale: Non ho fiducia nella giustizia »: queste le ultime parole di Mesina prima di rientrare per sempre in carcere.

Del processo in appello resta tuttavia in rilievo il proscioglimento dell'ex capobanda orgolese dalle accuse pesantissime di avere ucciso i due baschi blu Ciavola e Grassia nel corso del sanguinoso conflitto di Ospo-

Tre personaggi

La richiesta di assoluzione - ecco un altro elemento rilevante in ordine all'accusa di omicidio dei due agenti - è venuto dalla requisitoria del PM. dottor Viarengo il quale ha sostenuto come non esistesse alcuna prova capace di dimostrare la colpevolezza del Mesina.

sti confermata la sentenza emessa tre anni fa nel processo di primo grado. Restano aperti, anche in chiusura del processo, alcuni interrogativi sul comportamento delle forze di polizia e sui funz'onari che avevano in quel periodo altissime responsabilità nell'azione antibanditismo in Sardegna: l'ex capo della Criminalpol, dottor Guarino; l'exquestore di Nuoro, dottor Giabanelli (trasferito a Verona). l'ex vicequestore di Nuoro, dot-

tor Mangano (ora a Reggio Calabria). Che parte hanno avuto i tre influenti personaggi nei fatti di Osposidda sui quali permango no ancora molti punti oscuri? Esistono ormai prove lampanti sulla precipitosa rimozione dei cadaveri di Ciavola e Grassia. che non morirono infatti per mano di Mesina, ma caddero vittime con ogni probabilità di quello che gli avvocati hanno

chiamato « un tragico errore »: cioè una sparatoria incrociata tra pattuglie di poliziotti. Sul drammatico episodio, di cui si esclude la colpevolezza di Graziano Mesina, l'opinione pubblica attende ora che venga fatta piena luce. Troppe irregolarità, firme apocrife, deposizioni sospette. accuse di falso, coinvolgono Guarino, Giabanelli e Man-

Al processo sono stati svelati alcuni retroscena edificanti. E' bene rievocarne le fasi, procedendo con ordine.

I primi dubbi

In primo luogo Mesina, interrogato dalla corte, sostiene di non avere ucciso Ciavola e Grassia. Quel giorno, a Osposidda impugnava un fucile mentre i due baschi blu furono freddati a colpi di mitra. Il suo amico, lo spagnolo Miguel Atienza non poteva assolutamente avere sparato: era stato per primo ferito a morte, perdeva, molto sangue, stava per morire. Altri non c'erano, durante la tragica sparatoria. Soltanto pattuglie sparse di baschi blu, agli ordini del vicequestore Guarino.

Sorgono i primi dubbi. Un giornalista sardo, Contu, che lavora a Milano, si offre di testimoniare: ha documenti che provano come Mesina non abpia commesso il duplice delitto. Gli avvocati chiedono che il giornalista venga chiamato in aula: chiedono che rendano pubblica testimonianza anche gli ufficiali di PS i quali a Osposidda guidarono insieme a Mangano l'operazione contro Mesina: chiedono infine un sopralluogo della corte sulle mon tagne di Orgosolo per ricostrui re - con il principale imputato e i poliziotti, compresi Mangano. Guarino e Giabanelli la meccanica del conflitto a fuoco. I giudici respingono le due richieste, ma chiamano gli

ufficiali di PS sulla sedia dei

In aula, l'episodio è ricostruito. Il 17 luglio 1967, i capi della polizia riescono a localizzare il punto dove Mesina si nasconde, e cercano di farlo cadere in trappola. Mesina e Atienza non si fanno prendere. I baschi blu li inseguono, li raggiungono diverse volte, ma essi riescono sempre ad aprirsi un varco tra violente sparatorie. Fino a quel momento nessuno rimane sul terreno. Poi Miguel commette una imprudenza, si espone, lo prendono in pieno petto. Grazianeddu spara in aria due colpi di moschetto, per « avvertimento ». Quindi si porta a spalla Atienza moribondo. Lo fa visitare da un medico. Non c'è niente da fare. Il cadavere dell'ex legionario rimane in aperta campagna, custodito in un sacco, perchè mani pietose provvedano alla sepoltura. Il resto è noto.

I questori Guarino, Mangano,

Giabanelli hanno con tutta

evidenza manipolato i fatti, per

impedire alla giustizia di veni-

re a capo della verità.

Ecco i banditi in fuga con gli ostaggi



Caccia all'uomo in tutta la Francia per catturare Christian Jubin e Georges Segard, i due pericolosi banditi evasi ieri sera in clamorose circostanze dal palazzo di giustizia di Parigi, grazie all'attiva complicità della moglie di Segard, Evelyne. E' stata infatti la donna a dare al marito ed a Jubin le pistole con cui i due criminali hanno minacciato il giudice istruttore Magnan, che li stava interrogando, e

Tenendo il magistrato ed altre otto persone sotto la minaccia delle armi, i banditi hanno chiesto ed ottenuto che il Procuratore della repubblica li autorizzasse ad abbandonare il palazzo di giustizia e mettesse a loro disposizione un'automobile. Per garantirsi la fuga, Jubin ed i suoi

beri soltanto a notte alta, dopo aver campoliziotti che assistevano all'interrogabiato auto, dopo una sparatoria e dopo che tutta la città aveva seguito con ansia la vicenda.

La seconda macchina utilizzata dai banditi - una « Citroen » bianca il cui proprietario era stato costretto a scendere a terra sotto la minaccia delle armi — è stata ritrovata verso le due nel Boulevard Raspail. Nella drammatica foto: uno dei complici hanno portato con loro, come ostaggi, il giudice Magnan, un cancelliere banditi, pistola in pugno, minaccia un ed una segretaria, che hanno lasciato liostaggio nel corso della fuga.

Guerra tra bande a New York

Per vendicare Gallo terzo mafioso ucciso

NEW YORK, 11. La spirale della vendetta mafiosa è stata scatenata e le due più potenti « famiglie » gangsteristiche, quella dei Gallo e quella dei Colombo, sembrano ormai affrontarsi in una sorta di guerra guerreggiata. Dopo i due uomini uccisi ieri, un altro assassinio è stato scoperto questa mattina, quando una telefonata anonima ha avvertito la polizia. La voce sconosciuta ha detto, dopo aver rivelato il luogo dove era il cadavere: « Questo è per Joe Gallo ». La terza vittima si chiama Richard Crossman, ha 36 anni ed è di Brooklyn: il suo corpo è stato rinvenu-

ma da fuoco in testa, nel portabagagli di una Dodge verde. Le due precedenti esecuzioni - che hanno seguito alla uccisione di Joe Gallo, avvenuta nel ristorante di Brooklyn dove stava festeggiando il suo compleanno, tre giorni fa — avevano riguardato Gennaro Ciprio, 31 anni, e Frank Feriano, 41 anni, ambedue italo · americani. Il primo è stato ucciso con una raffica di mitra mentre stava salendo sulla sua auto, per recarsi nel ristorante che gestisce nella « Little Italy ». Il secondo è stato fulminato con un solo, preciso colpo di pistola sparatogli da uno sconosciuto in Giuseppe Podda | 11 suo corpo e satto iniventa | un parcheggio di auto.

Tragedia in una famiglia a Torino

Licenziato uccide e si getta sotto il treno

Tragico fatto di sangue ad Alpigiano, a pochi chilometri da Torino, dove un uomo di 43 anni che era stato licenziato dal lavoro, al termine di un violento litigio, ha ucciso la moglie, in attesa di un figlio, a coltellate poi è fuggito in bicicletta e poco dopo si è lanciato sotto un convoglio ferroviario ferroviario rimanendo ucciso.

Protagonistì del dramma sono stati Alide Bonzani, di 43 anni e la moglie Daria Violi di 39 anni. Entrambi nativi della provincia di Parma, si erano trasferiti qualche anno fa in Piemonte ed il Bonza- I gato con la moglie.

TORINO, 11. I ni era stato assunto presso lo Istituto di zootecnia generale della Facoltà di agraria dell'Università di Torino che ha sede appunto alla periferia di Alpignano,

I due avevano anche ricevuto un piccolo alloggio nello stesso complesso. All'uomo erano affidati incarichi vari fra cui anche quello di accudire gli animali dell'Istituto. La tragedia è stata quasi certamente originata da una lettera di licenziamento che il Bonzani aveva ricevuto alcuni giorni orsono. Da allora era diventato scontroso, irritabile e più volte aveva liti-